



■ «Con le forze dell'ordine non ci sono rapporti particolari. Non siamo d'accordo con chi definisce il poliziotto "il primo nemico". Il primo nemico è chi ci mette l'uno contro l'altro»

ghilterra. Vi sembra la giusta soluzione?

«Ci fa sorridere sentire tirare in ballo l'Inghilterra. Lo fa chi non conosce il movimento ultras italiano né gli hooligans inglesi. In Inghilterra non hanno mai sciolto i gruppi organizzati, anche perché non hanno mai avuto gruppi organizzati. Comunque, anche se nessuno lo dice, non hanno sconfitto la violenza, l'hanno solamente spostata fuori e lontano dagli stadi, o nei giorni precedenti la partita. E i media inglesi, volutamente, non ne parlano. Chi va allo stadio solo per cercare lo scontro, ci andrebbe anche senza un gruppo organizzato alle spalle; non ci sarebbero più i gruppi (più gestibili) ma tante schegge impazzite».

A Bergamo il presidente dell'Atalanta Ivan Ruggeri ha minacciato di chiudere la curva e i giocatori si sono ribellati pubblicamente contro la violenza degli ultras. Da questo punto di vista Parma è un'isola felice?

«I tifosi dell'Atalanta si sono ribellati pubblicamente alla più grande delle violenze: l'omicidio. I giocatori dell'Atalanta hanno già smentito le dichiarazioni attribuitegli, e questo perché la Curva dell'Atalanta è una delle più calde in Italia e da un sostegno alla squadra, in casa e in trasferta, veramente incredibile. L'Atalanta è soprattutto della città e dei suoi tifosi, non solo di Ruggeri. Allontanare amore e passione dallo stadio non è soltanto ingiusto, è uccidere il calcio. Parma non è un'isola felice, è solamente un'altra realtà, una piazza diversa. Il vetro rotto di Bergamo ha destato molto scalpore. O meglio: è stato utilizzato per provocare indignazione (nonostante nessuno sia rimasto ferito), affinché non si parlasse di un altro vetro rotto. Quello infranto da un proiettile dello stato, sparato sull'A1, che ha spedito al creatore un tifoso».

Com'è il vostro rapporto con le forze dell'ordine?

«Non ci sono rapporti particolari. Abbiamo fatto anni senza insultare le forze dell'ordine e, solo ultimamente, visti i continui soprusi, abbiamo ripreso con una certa frequenza, ma ciò non vuole dire che manchiamo di rispetto ai singoli agenti. Parma non è una metropoli, ci si conosce tutti non è difficile vedere un agente al bar o in giro per le strade di Parma e l'odio non porta da nessuna parte. Abbiamo cercato di usare il cervello, di non fare di tutta la l'erba un fascio (cosa che invece succede dall'altra parte). Sappiamo che ci sono reparti mobili molto più inclini alla violenza rispetto ad altri, per questo ci sono situazioni dove c'è da stare più in "campana" rispetto ad altre, ma non siamo d'accordo con chi definisce il poliziotto "il primo nemico". Il primo nemico è chi ci mette l'uno contro l'altro».

Domenica sarete all'Olimpico per Lazio-Parma, ma con quale spirito?

«Ormai i nostri diritti sono alla merce dell'Osservatorio, e questo non ha ancora deciso se potremo seguire il Parma, o meno. Se andremo, ci andremo a testa alta, anche se un po' preoccupati del trattamento che potremo ricevere dalle forze dell'ordine. Senza nessun strumento del tifo sarà difficile divertirsi».

Infine un po' di calcio giocato: questo Parma sembra in ripresa, siete d'accordo?

«Forse sì, anche se i sei punti persi negli ultimi minuti delle ultime partite, potrebbero rivelarsi pesanti a fine campionato. Ci vuole più convinzione, anche se l'atteggiamento ci sembra cambiato in meglio. Vogliamo credere sia anche per la tirata di orecchie che abbiamo dato alla squadra, prima di Parma-Livorno».

«Volevamo aggiungere una cosa. Domenica, con la Juventus, non è stata una bella scena vedere tifosi della stessa squadra mandarsi a quel paese, solo perché c'era chi voleva cantare e chi non se la sentiva. C'era nervosismo, anche noi speravamo in un'altra domenica, speravamo di distribuire le 900 bandierine fatte a mano nelle sere precedenti, speravamo di cantare per il Parma e contro i gobbi, ma purtroppo non è andata così. Qualcuno del gruppo, esagerando, ha sbagliato a offendere le persone che volevano cantare, così come ha sbagliato chi ha offeso noi. Le idee, anche se diverse, vanno rispettate, soprattutto fra tifosi della stessa squadra. La nostra curva merita rispetto, così come lo merita il suo gruppo ultras, sempre in prima linea in ogni cosa. Ci hanno tolto i megafoni per impedirci di comunicare e di capirci, al fine di disgregarci. Li batteremo solo se resteremo uniti. Viva il Parma viva i Boys!».

na dalla morte di Gabriele Sandri lo storico gruppo della curva nord spiega le ragioni di una protesta

ultras e norme restrittive

de la passione e il calore dei tifosi, si uccide il calcio»



perdendo la voglia di andare allo stadio. Si cerca di trasformare il calcio italiano adottando il modello inglese, ma le cose inglesi funzionano in Inghilterra. Qui siamo in Italia, e il "modello italiano" non lo s'inventa a tavolino, c'è già, ed è quello che s'è formato nel corso di un secolo.

Le norme anti-tifo censurano i gruppi ultras e disgregano le curve. Perché le opinioni dei gruppi ultras infastidiscono i potenti, perché l'unità dei tifosi è vista come una forza capace di contrapporsi agli interessi delle società. Ma i divieti per gli strumenti del tifo tradizionali e gli ostacoli alle trasferte, disincentivano l'andare allo stadio. Su questa strada non c'è futuro. Se si uccide la passione e il calore dei tifosi, si uccide il calcio. E il calcio è già moribondo. Con dirigenti vecchi e riciclati, politici compiacenti, impunità per i corrotti e scandali dimenticati. Con la B al sabato che non la guarda più nessuno, tutte le partite in tv, gli anticipi e i posticipi. Il doping, il calcio-scimmesse, calciopoli, e le classifiche stravolte dai fallimenti. Ma adesso il problema sono gli stadi obsoleti (rifarli è un affare di miliardi). Ah sì, l'altro problema siamo noi.

Cosa ne pensate della privatizzazione degli stadi?

«Siamo totalmente contrari. Gli stadi sono un patrimonio storico, culturale, sportivo e sociale delle comunità nazionali. Ci sono cose che non si possono comprare né vendere. Per quanto riguarda lo stadio Tardini di Parma deve rimanere dov'è e com'è. Deve continuare ad essere lo stadio della nostra città, e niente altro».

Cosa chiedete al governo e a chi dovrebbe risolvere i problemi del tifo?

«Gli chiediamo, prima di parlare, giudicare e decidere, di mettere piede in uno stadio. E non in tribuna, arrivando fino alle scale con la loro auto blu. Gli chiediamo di fare la fila per il biglietto nominale, la fila nella zona pre-filtraggio, di provare a portare dentro lo stadio una bandierina, di subire soprusi e abusi di potere. A chi dovrebbe risolvere questo problema, chiediamo di non continuare a criminalizzare un movimento trentennale, di non tenere in piedi questo muro di gomma che non porta da nessuna parte. Soprattutto gli chiediamo di lasciar libera la gente di tifare e di divertirsi».

Qualcuno ha proposto di sciogliere tutti i gruppi organizzati, come hanno fatto in In-

te del tifo organizzato anche in Lega Calcio. Nel tempo, speriamo di trasmettere al Parma (società, giocatori, dirigenti) alcune delle nostre idee, per un calcio diverso. Che sappia tornare a riempire gli stadi».

Dopo la morte dell'ispettore Raciti il governo ha inasprito le leggi contro il tifo violento e ha imposto una serie di limitazioni assurde, ma i risultati sembrano fallimentari. Cosa ne pensate?

«Ancora non si sa chi ha ucciso l'ispettore Raciti. Diciamo che la verità sembra essere molto diversa da quella che volevano farci credere. Rimanono però le leggi-rappresaglia contro tutto il nostro mondo. Quello che si sa con certezza è che gli stadi sono tra i posti più sicuri del Paese. Più delle autostrade, degli autogrill, delle stazioni, dei centri città, delle stesse abitazioni private. Tutti i decreti, tutte le leggi speciali, tutte le norme repressive hanno fallito. Bisognerebbe prenderne atto. Gli stadi sono sempre più vuoti, ma soprattutto: la gente sta

ucciso un ultras in trasferta, c'era da fermarsi. Almeno per rispetto».

In questi giorni anche il presidente Ghirardi si è schierato al fianco delle tifoserie organizzate e ha criticato il divieto delle trasferte. Quale è il vostro rapporto con la società del Parma Fc?

«Dopo Parma-Juventus il presidente Ghirardi, probabilmente in buona fede, ha detto che noi avevamo tifato ugualmente. Non è vero, e lo abbiamo detto e scritto ovunque. Siamo fermamente convinti della nostra scelta, non amiamo le ambiguità, e ci assumiamo le nostre responsabilità. Con la società non abbiamo rapporti, se non di dialogo. Abbiamo conosciuto il presidente e lo abbiamo invitato ad impegnarsi a favore della libertà di tifo, ad adottare politiche che favoriscano la partecipazione popolare, a salvaguardare i simboli e le tradizioni del nostro Parma. A volte siamo in accordo, a volte no (in particolare quando sono stati aumentati i prezzi dei biglietti). Speriamo si schieri dalla par-